

Non si può lasciare senza ricordo la parte notevolissima sostenuta dal Bonghi come relatore nella discussione della legge delle guarantee, la quale anzi nelle principali disposizioni è opera sua, e per la quale egli estrinsecava il modo suo di concepire le relazioni fra lo Stato e la Chiesa, problema questo al quale la sua mente si volgeva assiduamente.

Chiamato a reggere l'Amministrazione dell'istruzione pubblica, di Bonghi ministro molte innovazioni e riforme sono ancora ricordate con lode.

Ma troppo lungo sarebbe il mio compito se io volessi seguire la meravigliosa attività di quest'uomo in tutte le sue multiformi ed eminenti manifestazioni. Dovrei parlare del Bonghi filosofo che a diciotto anni dava una mirabile traduzione del *Filebo* di Platone, inizio dell'opera più vasta alla quale egli ha poi dedicato quasi tutta la sua vita, e che rimane uno dei maggiori titoli della sua fama letteraria. Dovrei parlare del Bonghi critico, che nelle magistrali sue lettere « *Perchè la letteratura italiana non è popolare in Italia* » avviò la critica letteraria, smarrita dietro a formule vaghe e pedanti, per la via dell'indagine scientifica e comparata. Dovrei parlare del Bonghi storico, e così dell'autore della *Storia di Roma*, che lamentiamo incompiuta; dell'autore della *Vita di Gesù*; dovrei parlare del Bonghi chiaro ed acuto scrittore di cose di finanza e ricordare in proposito innumerevoli suoi scritti dove la forma elegante mai si scompagna dall'analisi sottile e perspicua.

La versatilità veramente meravigliosa dell'ingegno del Bonghi e la sua tempra battagliera e critica lo portavano a sfogare la sua instancabile attività nel giornalismo. Molti sono stati i giornali e le riviste ai quali egli ha portato il contributo del suo ingegno inesauribile; la *Nuova Antologia* è tutta piena dell'opera sua, gran parte della quale merita di salvarsi da quell'oblio che suol coprire i prodotti dell'improvvisazione giornalistica.

E come si può dimenticare la generosa e filantropica iniziativa del Bonghi nella fondazione dei collegi di Assisi e di Anagni per gli orfani dei maestri elementari? La storia di questi istituti, ai quali sarà per sempre legato il nome del Bonghi, è dimostrazione eloquente dell'animo suo singolarmente buono, e pieno di affettuose cure per i derelitti. Ne può essere lecito finalmente di

parlare di Ruggero Bonghi senza accennare alla parte avuta da esso nella fondazione della Società Dante Alighieri per la diffusione della lingua e della coltura italiana, divisa immutabile e sacra della nostra unità nazionale.

Ruggero Bonghi non è più.

Davanti ad una vita tutta spesa nelle scienze e nelle lettere, nell'insegnamento, negli uffici pubblici, nelle opere filantropiche, nelle iniziative patriottiche; davanti ad una attività intellettuale delle più ricche e feconde, che si è prodigata con opere, molte delle quali geniali, in quasi tutti i campi del sapere, davanti all'uomo parlamentare che per trent'anni ha portato la eloquenza sua vigorosa ed elevata in tutte le nostre discussioni, davanti a questa figura così complessa, e così schiettamente italiana nella sua ricca versatilità di attitudini, tace ogni altra voce che non sia di ammirazione; scompare ogni sentimento che non sia di rimpianto e di cordoglio.

Ricordo con sentimento di profonda commozione quando Ruggero Bonghi, già stanco della malattia che doveva pur troppo condurlo al sepolcro, volle venire a Roma a prestare il suo giuramento.

Ricordo come egli, con passo malfermo, volesse tuttavia salire sino a questo banco, per ringraziarmi di avere, non ostante che la discussione già fosse cominciata, consentito alla sua domanda.

La triste malattia già si era impadronita di lui e aveva affievolito le forze del povero corpo, non quelle dell'intelletto e dell'anima che si mostrarono sempre splendide e vigorose sino all'ultimo istante della vita, che spegnevasi a Torre del Greco il 22 dello scorso ottobre in mezzo alla desolazione della famiglia e l'angoscia del paese. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceriana-Mayneri.

**Ceriana-Mayneri.** Deputato di Valenza, sento il dovere di associarmi alle parole di affetto e di sincero dolore per la morte di Paolo Ercole, che fu per tre Legislature deputato del collegio, che mi onoro di rappresentare.

Le ispirate ed eloquenti parole del nostro onorevole presidente sono l'interpretazione del sentimento di tutta Italia; ad essa si associa, in modo speciale, il circondario di Alessandria, memore dell'opera altamente benemerita del suo valoroso rappresentante.

Paolo Ercole, dimentico di sè stesso, aiu-